NOME E COGNOME Elena Manzin

SCUOLA DI APPARTENENZA I.C. PETERLIN di Vado Ligure

1. La mia scuola di appartenenza si trova a Vado Ligure, nella provincia di Savona a pochi km dal capoluogo.

Il contesto socioculturale-economico è di tipo portuale/industriale e presenta molte realtà nel bacino dell’utenza scolastica.

L’Istituto è costituito da tre gradi di scuola: due plessi per l’infanzia (su due comuni diversi: Vado Ligure e Bergeggi), quattro per la primaria (divisi su due comuni: Vado Ligure e Bergeggi e su due frazioni: Sant’Ermete e Valle di Vado) e uno per la scuola secondaria, nonché sede principale dell’Istituto.

Avendo due plessi per l’infanzia, di cui uno molto grande in quanto raccoglie tutti i bambini del comune e delle frazioni limitrofe, ritengo sarebbe molto importante dare spazio al progetto young athletes per consentire a tutti gli alunni una crescita psicomotoria corretta, soprattutto per quegli alunni con disabilità intellettiva, che negli ultimi anni sono sempre più in crescita e spesso vengono esclusi dalla pratica motoria scolastica.

L’utenza del mio istituto è per larga parte anche formata da alunni stranieri-extracomunitari, arrivati in Italia da poco tempo, sicuramento l’approccio motorio può aiutare anche l’apprendimento della lingua italiana e favorire il loro inserimento e l’inclusione di tutti gli alunni all’interno del contesto sociale.

1. Per poter inserire il progetto all’interno del PTOF innanzitutto vi è la necessità di avere dei docenti, in particolar modo quelli specializzati sul sostegno, adeguatamente formati riguardo al progetto SCUOLA in generale e nello specifico nel progetto YOUNG ATHLETES.

Successivamente, il docente che viene riconosciuto come referente del progetto SCUOLA deve chiedere l’approvazione dell’accredito dell’Istituto Scolastico a Special Olympics al Dirigente Scolastico e al Collegio dei Docenti.

Ottenendo una delibera favorevole, il progetto può essere inserito nel PTOF e l’attività può essere attivata, laddove ci siano dei docenti formati.

1. Coerentemente a quanto richiesto nel PEI si può intervenire su diverse dimensioni con l’utilizzo di strategie e metodologie educative, sportive e motorie.

Sicuramente per gli alunni con disabilità intellettiva è molto importante lavorare sull’area della relazione, socializzazione e interazione. È fondamentale promuovere fin da subito attività di integrazione, coinvolgendo tutta la classe con particolare attenzione anche alle richieste e obiettivi degli alunni con disabilità.

Tutto ciò è facilitato dall’utilizzo di giochi e dalla pratica di attività motorie a piccoli gruppi prima per arrivare successivamente ad imparare a lavorare con l’intero gruppo classe. Favorire, fin da piccoli, il peer tutoring dove un alunno con disabilità lavora con altri bambini senza disabilità con l’obiettivo di favorire la socializzazione e l’inclusione.

Oltre ai compagni, anche gli alunni con disabilità devono imparare a sapersi relazionare con gli altri, imparare a comunicare con tutti nel modo e nei tempi corretti.

Quando i bambini con disabilità riusciranno a relazionarsi e a svolgere attività più o meno strutturate con un gruppo ristretto di compagni, allora il gruppo potrà essere ampliato, fino ad arrivare a relazionarsi con tutta la classe contemporaneamente.

Ritengo importante un approccio graduale in quanto, essendo l’apprendimento più lento, può essere facilitato relazionandosi con pochi compagni, poiché il gruppo classe per intero può essere caotico e più complesso, dal momento che ci sono anche i tempi degli altri compagni da rispettare. In questo modo l’alunno avrà tempo di apprendere l’attività arrivando anche a svolgerla autonomamente.

Iniziare con attività che richiedano conoscenze motorie di base ma che mirino allo sviluppo delle abilità fondamentali.

Alcune attività che si possono proporre per la socializzazione e inclusione possono essere: il gioco dello specchio, che si può svolgere sia a coppie che in gruppi più o meno numerosi, nel quale un compagno esegue dei movimenti e gli altri devono copiarlo. In questo modo anche il bambino con disabilità potrà essere il protagonista del gioco ma dovrà anche imparare a rispettare i turni.

Il cerchio nel cerchio: a piccoli gruppi o anche tutta la classe insieme, i bambini si devono prendere per mano e formare un cerchio, tra le braccia di due bambini viene inserito un cerchio e a turno devono farci passare dentro tutto il corpo, senza mai staccare le mani dai compagni. I bambini si possono aiutare ma non possono mai staccare le mani dal vicino.

L’area della comunicazione e del linguaggio può sfruttare enormemente la pratica di attività motorie per il suo sviluppo e apprendimento. Con il movimento si può stimolare sia la comunicazione verbale, ad esempio chiamando i compagni per un gioco o chiamando animali da imitare, ma anche la comunicazione non verbale, con gesti e simboli.

Si può favorire quest’area con interventi motori e di conoscenza del proprio schema corporeo ma anche di quelli altrui. Concentrarsi non solo sul proprio messaggio ma anche su quello dei compagni. Alcune attività possono essere: il gioco dello STOP, quando un compagno si ferma si devono fermare tutti. In questo modo a turno saranno tutti i protagonisti dell’attività.

A piccoli gruppi, fino poi ad arrivare a lavorare con tutta la classe passarsi la palla e chiamarsi per nome.

Con l’ausilio dell’attività motoria si possono sviluppare le aree dell’autonomia e orientamento. Nella maggior parte dei giochi in cui ci si deve spostare ed esplorare lo spazio in automatico ci si sta orientando, per questo è sconsigliato iniziare da ambienti troppo grandi, ma favorire inizialmente ambienti piccoli e accoglienti.

Rendere gli alunni il più autonomi e responsabili fin dall’inizio, gestendosi il proprio materiale ma anche imparando a vestirsi/svestirsi, allacciarsi le scarpe (strappi o stringe), giochi di classificazione, di trasporto di cose e di travaso.

L’apprendimento oltre ad essere incentrato sugli obiettivi didattici predisposti a seconda del livello scolastico può essere ampliato a conoscenze sull’alimentazione, cibi sani e non sani, al rispetto dell’ambiente, con giochi salubri.

1. Il progetto per avere degli effetti deve essere sviluppato correttamente e coerentemente con i livelli dei bambini che lo frequentano.

Si possono elaborare delle tabelle sulle abilità fondamentali da verificare ogni tre mesi o fare dei video delle attività svolte nelle prime lezioni per confrontarle con quelle delle ultime lezioni.

Si possono verificare annotando se le varie abilità sono: difficoltose, incerte o sicure e se l’obiettivo finale è stato raggiunto o meno.

Nel monitoraggio è bene coinvolgere anche le famiglie, per annotare eventuali cambiamenti ma comunicare loro eventuali opportunità sul territorio instaurate per il futuro dei loro figli.

È importante festeggiare i progressi con premi al raggiungimento di determinati obiettivi prefissati

Il progetto ha anche bisogno di una rete di persone, anche esterne alla realtà scolastica, come per esempio i genitori o volontari, ma anche ed eventualmente delle società sportive, dopo scuola o ludoteche, dove poter continuare questo lavoro sul territorio e su più ampia scala.

1. Più il progetto cresce, più soggetti entrano a far parte dell’attività e ne sono protagonisti. I benefici, oltre in primis a livello motorio, si riscontreranno anche e soprattutto a livello sociale. I bambini impareranno i concetti di inclusione e cooperazione.

L’impatto può essere anche nell’ambiente circostante ai bambini: si possono notare effetti sulle famiglie, le quali prendono consapevolezza di abilità dei propri figli delle quali magari non erano a conoscenza, sviluppo di reti tra i genitori e una maggiore consapevolezza e conoscenza della disabilità del bambino.

Si possono notare sviluppi anche nella comunità scolastica e sociale, aumentando la consapevolezza e conoscenze sul mondo della disabilità.